

L'editore Aragno ha pubblicato "L'imperfetto del lutto" di Ennio Cavalli

LA COMPAGNA CHE NON MUORE

di ALESSANDRO MOSCÈ

FAR rivivere chi non c'è più: riportarlo in vita, ridargli corpo e anima, rivestirlo dei suoi abiti. Quanta letteratura ha coniato il nuovo verbo che mette in comunione vivi e morti "estraendogli assenti".

Basti pensare ai versi di Giovanni Raboni, uno dei maggiori interpreti italiani del secondo Novecento, che ha costruito un'intera poetica sul dialogo tra i presenti e gli scomparsi, tra chi ha lasciato un vuoto, forse colmabile, e chi cerca una parola e un gesto per rivivere una sorta di seconda vita.

Questo mondo di comunione è al centro della nuova raccolta in versi di Ennio Cavalli, capo redattore del giornale radio Rai, nato a Forlì nel 1947. "L'imperfetto del lutto" (peraltro finalista alla prima edizione del Premio Nazionale di Poesia e Narrativa "Città di Fabriano") è stato pubblicato quest'anno dall'editore Aragno: un "canzoniere bifido", come viene definito direttamente dall'autore nell'introduzione.

Un canzoniere che parla due lingue, come gli emisferi cerebrali. Una per la morte della compagna, la poetessa Paola Malavasi, un'altra per i "carichi sospesi",

per tutto quello che ne consegue sul piano emozionale. Perché togliere un'anima è come essere un "Dio triste", ammonisce Ennio Cavalli nella sua poesia di apertura, la più bella, che assume i toni di una preghiera laica, dura.

Tra i versi iniziali si legge: "Dai, usiamolo questo imperfetto, / che sia ludico veramente. / Facciamo che ero morto anch'io / facciamo che eravamo ancora / giochiamo a viverci di nuovo / eccomi, ti crollo addosso". La luce della comunione con chi è scomparso attende di essere accesa, e tutto si trasforma in tensione ir-reale, in visione, in immagine sovrapposta da un luore di candela.

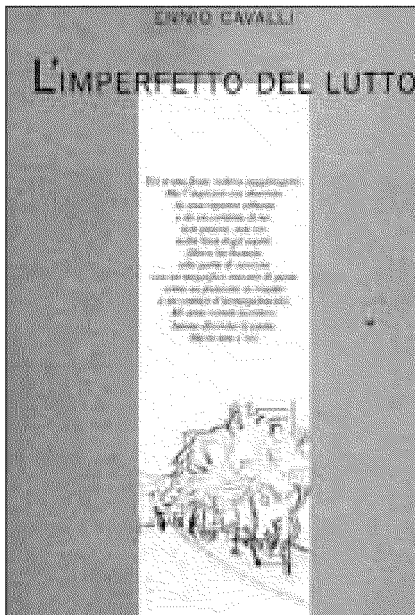
"Una statua di rimpianti" viene sostituita da un tempo nuovo che accoglie il sogno e i disegni dell'immaginazione, i tratti somatici della vita che continua, come per significare che "dalla morte si ritorna". La poesia di Ennio Cavalli è prepotentemente allusiva, felice anche nei riti della coppia che vengono ritrovati nella piccolezza di un appartamento o in luoghi pubblici, affollati: mangiare, parlare, andare a letto, stare in coda alla cassa del cinema.

E ancora la testimonianza di due gran-

di poeti che hanno apprezzato questa donna che non c'è più e supportato il suo lavoro: il Premio Nobel santaluciano Derek Walcott e il polacco Adam Zagajewski. I ricordi incrociano un destino, un ordine di lettura della vita-morte, una volontà d'amore che non può essere tenuta dentro. Un libro profondamente autentico "L'imperfetto del lutto", che viene identificato con lucidità dallo stesso Erri De Luca nella post-fazione: "Nella poesia Ennio risponde. Senza nessuno che gli abbia rivolto la misericordia di una domanda, lui si mette a rispondere. Non a quelli che hanno sviolato dalle sue indagini, no, in poesia risponde di se stesso. E qui c'è la risposta, la reazione all'assurdo scippo di Paola Malavasi dal suo fianco, compagna fresca come il vetro al sole".

Una donna viva in questa parola senza fine, in questa canzone intonata al cielo e non solo a Paola, in queste immagini filmiche in rapidissima successione, in questi sentori di presenza perfetta oltre l'imperfezione della morte.

"Anche fra trenta, anche fra cent'anni / la tua morte sarà sempre improvvisa. / Una stampa e la sua matrice in rame, / anima senza bagagli, / la tua pelle un biglietto aereo, / l'anello di quand'eri fidanzata / al dito di Dio".



Ennio Cavalli
L'imperfetto del lutto
Edizioni Aragno
pp. 142 Euro 14

Un canzoniere che parla due lingue, come gli emisferi cerebrali. Una per la morte della sua donna la poetessa Paola Malavasi un'altra per i "carichi sospesi"